

FILIPPINE

Dopo 17 anni di guerra, le armi taceranno per 2 mesi

Finalmente firmata la tregua Parla Ocampo, leader dei guerriglieri

Intervistato telefonicamente a Manila subito dopo aver sottoscritto l'intesa - La destituzione di Enrile dà fiducia anche se ora Cory è nelle mani di Ramos e dei militari - La pace solo dopo un accordo politico globale - Un compromesso sulle basi Usa?

— Signor Ocampo, finalmente la tregua è decisa, ma verrà rispettata?
«Da parte del Npa c'è l'impegno a rispettarla. Dal negoziato governativo abbiamo avuto l'assicurazione che così faranno anche le forze armate. In passato esprimemmo riserve sui militari, perché molti elementi s'opponevano all'idea d'un cessate il fuoco. Ora il generale Hieto, che ha sostituito Enrile al ministero della Difesa, ha espresso sostegno agli sforzi di pace del presidente Aquino. Speriamo in bene».

— Dunque il disarmamento di Enrile vi rende fiduciosi?
«Sì, nel senso che Enrile era molto influente tra i militari. La sua destituzione rimuove un grosso ostacolo al colloquio tra governo e Ndf, ma rimangono altri ufficiali che aderiscono agli stessi principi e alla stessa politica di Enrile».

— Cory Aquino è ora un ostaggio del generale Ramos, il cui ruolo è stato decisivo nel soffocare il tentativo golpe domenica scorsa?
«Ramos ha decisamente accresciuto la sua statura di leader militare e anche politico. Ci sono indicazioni che il presidente Aquino non aveva altra scelta che appoggiarsi a lui per salvare il governo dalle forze guidate da Enrile. Poiché il presidente non è stato capace di stabilire il suo pieno controllo sulle forze armate, e Ramos comanda la gran parte delle stesse, Aquino ora in pratica dipende da Ramos. È importante considerare che i militari nel loro insieme stanno tentando di ribadire, proprio come all'epoca di Marcos, le loro prerogative nell'orientare la politica governativa».

no?
«È una questione spinosa, dato che il presidente ha preso posizione categoricamente contraria a una coalizione con la sinistra. Nelle trattative verso un eventuale accordo politico con l'amministrazione Ndf vedrebbe emergere concretamente la possibilità d'una coalizione o più semplicemente di una "mutua cooperazione" solo in presenza di un accordo generale soddisfacente sui temi politici, economici, militari».

— A quali condizioni la tregua potrà trasformarsi in una vera pace?
«La tregua inizierà il 10 dicembre e durerà 60 giorni. Al termine le parti potranno estendere ripetutamente, purché abbia funzionato (cioè ci siano state violazioni minime o nulle). Tuttavia una cessazione completa dei combattimenti può essere conseguenza solo di una soddisfacente soluzione politica».

— Che tipo di soluzione?
«Noi della Ndf abbiamo in agenda proposte di discussione su quattro aree di problemi: diritti umani, condizioni di vita del popolo, dignità e sovranità nazionale, pace duratura. Faccio qualche esempio. Vogliamo discutere lo smantellamento totale delle strutture fasciste ereditate da Marcos. Il presidente le sta sopprimendo troppo lentamente. Vogliamo che s'accelerino anche inchieste e punizioni di chi ha commesso violazioni e di chi sono alti ufficiali in carica. Altro punto chiave è la riforma agraria. Il governo Aquino ha promesso di metterla in atto, ma finora non ha chiarito quale tipo di riforma voglia fare. E poi ci sono le basi militari americane. I rapporti con il Fondo monetario internazionale ecc.».

MANILA — Tregua tra governo e guerriglia nelle Filippine. I negoziatori dei due campi hanno firmato lo storico accordo ieri al Club Filipino di Manila, dove Cory Aquino prestò giuramento come presidente poche ore prima della fuga di Marcos il 25 febbraio scorso. Per il governo, hanno sottoscritto il documento Ramon Mitra, Teofisto Guingona, Jose Djokno. Per il Fronte democratico nazionale (Ndf), che comprende il Partito comunista e il suo braccio armato, Nuovo esercito del popolo (Npa), hanno firmato Tony Zume e Satur Ocampo.

Poche ore dopo «l'Unità» ha potuto raggiungere telefonicamente Ocampo a Manila (l'intervista è pubblicata qui a fianco) nonostante i dirigenti del movimento rivoluzionario vivano tuttora in stato di clandestinità. La tregua inizierà il 10 dicembre e durerà due mesi. «Nessuna delle due parti abbandonerà le posizioni che attualmente detiene», ha detto Ocampo, «né lo Npa dovrà deporre le armi. Si prospetta per le Filippine il primo Natale di pace da 17 anni a questa parte. Lo Npa cominciò ad operare nel 1969 contro il regime di Marcos, e da allora non c'è mai stato alcun cessate il fuoco».



MANILA - Ramon Mitra a sinistra e Satur Ocampo si abbracciano sorridenti dopo avere firmato l'accordo di tregua

Usa, accettereste un compromesso tra il governo e gli Stati Uniti, e quale tipo di compromesso?
«Per ora lo Ndf resta fermo sulla posizione che le basi devono essere rimosse. Idealmente anche il presidente Aquino è d'accordo, ma mantiene aperta l'opzione d'una estensione delle intese relative alla loro permanenza, che scadono nel 1991. Noi crediamo che la permanenza delle basi sia nociva alla sovranità nazionale e causa di conflitti nella società. A questo punto non possiamo proporre un compromesso, ma lo Ndf desidera discutere la questione al tavolo dei negoziati. Sentiremo cosa veramente intende fare il governo, esporremo le nostre controproposte e forse si potrà arrivare a un compromesso sulla destinazione finale delle basi».

— Siete d'accordo comunque che un compromesso può essere imposto dalla situazione oggettiva di confronto tra gli Usa e l'Urss in quell'area, dato che tra l'altro Mosca ha accesso a Cam Ranh?
«Non accettiamo l'argomento che gli Usa debbano restare qui perché i sovietici possono usare i porti vietnamiti. Noi non ci opponiamo solo alle basi americane, ma a qualunque base straniera, che dovesse in futuro rimpiazzare quelle Usa. Lo Ndf crede che la situazione di conflitto in questa parte del mondo coinvolge le Filippine nel management di Usa e Urss precisamente perché ci sono basi americane nelle Filippine».

— Siete fautori del non allineamento?
«Siamo per qualche forma di neutralità. Ci sono proposte di neutralità fra le nazioni dell'Asia sudorientale. È un'idea che ci attrae molto».

— Neutralità dunque piuttosto che non allineamento?
«Fondamentalmente non vogliamo che le Filippine siano prese in mezzo tra Mosca e Washington. Stiamo tentando di risolvere i nostri problemi senza interferenze esterne, e la presenza militare americana provoca interferenze esterne nella soluzione dei medesimi».

— Il 2 febbraio ci sarà il referendum sulla nuova Costituzione. Lo Ndf suggerisce di votare sì?
«In linea di principio non prendiamo posizione. Siamo considerati fuori del processo legale e quindi non vi partecipiamo direttamente. La nostra è una campagna educativa, spieghiamo quali punti di noi suggeriamo, ma non positivi e quali no. Lasciamo alla sinistra legale decidere se proporre il voto favorevole o contrario».

— Chi vuole la legalizzazione del Partito comunista, e chi no?
«In generale i membri civili del governo Aquino la vogliono, mentre tra i militari si esprimono riserve o anche opposizione. Un punto importante è che vengano abolite la legge antisovversione e altre correlate le quali ora penalizzano qualunque attività di sostegno a movimenti antigovernativi».

— Il Partito comunista sarà legale in tempo per partecipare alle elezioni legislative di novembre?
«Non sono così ottimista. Ma sarà interessante osservare se il Partito ng Bayan (diretto da ex-leader della guerriglia e legalmente costituito mesi fa) potrà partecipare liberamente alle elezioni. Ciò potrà essere determinante per il perseguimento o meno dei negoziati verso un accordo politico globale tra lo Ndf e il governo».

Gabriel Bertinetto

INDIA-URSS

Arsenali nucleari, Gorbaciov e Gandhi firmano un appello per la distruzione

Dieci punti per un mondo senza armi

Applausi fragorosi per il discorso che il leader sovietico ha tenuto ieri al Parlamento indiano - Garanzie a New Delhi per la sicurezza asiatica - Impegno reciproco nelle situazioni difficili - Le guerre stellari hanno fatto fallire Reykjavik, ma l'iniziativa prosegue

Del nostro inviato
NEW DELHI — «Vorrei rappresentare l'innovazione e il coraggio». Così Rajiv Gandhi ha risposto al discorso che Michail Gorbaciov ha tenuto davanti alle due Camere congiunte del Parlamento indiano. Il suggerito trionfo è scaturito per quindici volte dagli applausi compresi dei 793 rappresentanti di oltre 700 milioni di indiani, in una visita che molte ragioni, costringono già ora a definire storica. Un discorso che ha posto il tema del disarmo come perno per tutta l'argomentazione. Disarmo come necessità per salvare l'umanità dalla catastrofe. Disarmo come via obbligata per far emergere la maggior parte del genere umano dalle catene dell'oppressione e della fame. Sull'uno e sull'altro fronte Gorbaciov era ben certo di avere di fronte a sé interlocutori sensibili. Non ha esitato a tributare ai «grandi della politica indiana — Gandhi, Nehru, Indira — il merito di essere stati tra i primi a cogliere la duplice necessità che l'epoca nucleare rende ora urgente, improrogabile».

«Appunto nelle relazioni tra Urss e India, per la prima volta nella pratica delle relazioni internazionali, si manifestò molto di quello che noi oggi definiamo una nuova concezione politica», ha detto Gorbaciov ancora tra gli applausi. Ci sono purtuttavia forze e paesi che resistono o si oppongono ad un nuovo corso della politica internazionale. Ma «presto o tardi anche a loro toccherà fare i conti con questa verità, con questa realtà. La questione si riassume in ciò: che il rimasimento non giunga troppo tardi».

Secco, ma polivalente, il giudizio su Reykjavik. «Sei settimane fa il mondo ha potuto vedere non il miraggio all'orizzonte di un mondo senza armi nucleari, bensì un vicino varco attraverso cui ambo le parti, volentieri e con senso di responsabilità, avrebbero potuto passare anche nell'immediato. Non è stato possibile «perché l'iniziativa di difesa strategica ha sbarrato la strada». Eppure, ha continuato il leader sovietico, «resta il fatto che nell'intervallo di un solo anno è stato compiuto un enorme passo in avanti. Da qui ha preso le mosse la duplice proposta, articolata su due concetti essenziali. Occorre innanzitutto dare respiro, prestigio, ruolo accresciuto alle Nazioni Unite e a tutte le organizzazioni sovranazionali che danno

forza alla voce dei singoli paesi rendendola collettiva. La linea che si propone è evidentemente di smorzare la frizione del dialogo tra le grandi potenze e di condizionare le pretese dei paesi industrialmente avanzati dell'Occidente. Il secondo nodo è quello spaziale. Il cosmo — ha detto in sostanza Gorbaciov — è di tutti. Quello che occorre è allora una «pace nelle stelle», un «centro internazionale» da costruire sotto l'egida dell'Onu, «con l'aiuto delle potenze spaziali», per la ricerca e l'elaborazione di programmi che siano utili anche ai paesi minori. Se l'India volesse ospitare un tale centro sul proprio territorio — ha aggiunto Gorbaciov — Mosca sarebbe favorevole.

Il terzo nodo ha riguardato la sicurezza asiatica. Gorbaciov ha potuto percepire direttamente, in questi giorni, quanto acuto sia il rischio dell'apertura di un nuovo focolaio bellico — perfino di una guerra vera e propria — nel subcontinente indiano. E ha fornito una garanzia a Nuova Delhi. La sostanza del patto di amicizia e cooperazione che ci lega, ha detto Gorbaciov, «consiste nel reciproco impegno a reagire nel caso si presenti

una difficile situazione per una delle due parti. Il cenno — che l'assemblea ha interpretato come rivolto in primo luogo al Pakistan — è stato salutato da un applauso fragoroso. Ma Gorbaciov lo ha collocato al termine di una elaborata precisazione della propria impostazione «asiatica», quella del difensore di Vladivostok. Urss e India sono ugualmente interessate alla stabilità in Asia. Sicurezza che non deve andare a scapito di nessuno. E qui il leader sovietico ha fatto seguire una serie di proposte rivolte a diversi interlocutori asiatici, ma anche agli Stati Uniti: dall'avvio di negoziati multilaterali per la riduzione della presenza delle flotte e della loro attività nell'Oceano Indiano; all'istituzione di misure di fiducia reciproca, sul modello di Stoccolma; all'elaborazione di una convenzione per la lotta contro il terrorismo. Ma i due leader, che parlano a nome di un miliardo di esseri umani, un quinto della popolazione del pianeta, hanno voluto lasciare un segno di particolare solennità siglando una dichiarazione di principio «per un mondo liberato dalle armi nucleari e non violento».

ITALIA-ALGERIA

Taleb Ibrahim: il Mediterraneo deve divenire mare di pace e cooperazione

ROMA — «Con i governanti italiani abbiamo discusso anzitutto i problemi del Mediterraneo, che ha svolto un ruolo importante come culla di civiltà e tramite di scambi fra il Nord e il Sud e che vogliamo entrambi far sentire un lago di pace, di sicurezza e di cooperazione. L'Algeria da parte sua farà tutto ciò che è possibile per raggiungere questo obiettivo, per un Mediterraneo di pace, al riparo da tutte le flotte e che sia come in passato una frontiera e non già una barriera fra i Paesi delle due sponde». Così ha detto ieri mattina nella sua conferenza stampa il ministro degli Esteri algerino Ahmed Taleb Ibrahim, esprimendo anche a nome della direzione politica del suo Paese piena soddisfazione per i colloqui che ha avuto in questi giorni a Roma.

«Sullo stato dei rapporti italo-algerini, come si è accennato, il ministro ha espresso piena soddisfazione: «Andiamo sempre più — ha detto, rispondendo a una nostra domanda — verso una concezione globale della nostra cooperazione, e del resto i rapporti economici possono svilupparsi adeguatamente soltanto se c'è una base di dialogo e di concertazione politica sui grandi problemi internazionali. Altrettanto importante è lo sviluppo delle relazioni culturali, poiché la cultura serve a conoscersi meglio». Ma questi concetti, ha ammonito Taleb Ibrahim, devono applicarsi anche al dialogo euro-arabo, che non può limitarsi, come è avvenuto finora, ai problemi congiunturali (in passato la crisi petrolifera, ora il terrorismo) ma deve essere «globale e strutturale».

Il ministro algerino ha poi toccato alcuni fra i più scottanti problemi del momento. Vediamoli in sintesi. Crisi del Medio Oriente. Occorre una nuova concertazione unitaria degli arabi, a oltre quattro anni dal ver-

dicato che gli algerini daranno la loro piena collaborazione non hanno mai compiuto tentativi fuori dall'Algeria e dal paese colonizzatore, la Francia). Ciad. L'Algeria lavora per una «soluzione africana» sotto l'egida dell'Onu e sulla base del rispetto di tutte le truppe straniere, «francese (cioè libiche, ndr) e non, del rispetto della sovranità nazionale e integrità del Ciad e di una intesa unitaria fra tutte le fazioni ciadane».

L'Algeria non ha lesinato sforzi per tentare una mediazione politica. C'è oggi una situazione di impasse dovuta alla intransigenza iraniana, con un conseguente rischio di allargamento del conflitto, ma non bisogna scoraggiarsi. L'Algeria ritiene che i conflitti regionali vadano tenuti fuori dal contesto del confronto Est-Ovest; al tempo stesso l'Algeria non può accettare la occupazione di territori arabi da parte dell'Iran.

Giancarlo Lannutti

LIBANO

Anche jet israeliani contro i palestinesi

BEIRUT — Il movimento scita «Amal» ha annunciato nella tarda mattinata di ieri di aver ripreso il pieno controllo della cittadina di Maghdoush, sulle alture alle spalle della città di Sidone, strappandola ai palestinesi che l'avevano occupata. In precedenza due ministri cristiani del governo libanese avevano lanciato un appello alla tregua, per consentire ai 9 mila abitanti cristiani di uscire dalle chiese nelle quali avevano trovato riparo all'inizio dei combattimenti; mentre il leader palestinese Arafat aveva sollecitato l'intervento dei capi di Stato arabi per mettere fine allo «spargimento di sangue palestinese». Finora la battaglia ha provocato più di 200 morti e 300 feriti.

Intorno a Sidone, ed anche alla periferia sud di Beirut, si è tuttavia combattuto anche ieri; e un elemento di novità è rappresentato dall'intervento dell'aviazione israeliana che ha di fatto appoggiato l'azione dei miliziani sciti. Aerei con la stella di Davide, infatti, hanno bombardato nel primo pomeriggio basi di Al Fatah e di altri gruppi palestinesi nel campo profughi di Mieh Mieh presso Sidone, colpendo fra l'altro postazioni di artiglieria e di missili che venivano usate contro gli sciti di «Amal». E stata la

7esima incursione israeliana in Libano dall'inizio dell'anno. Sciti e israeliani convergono obiettivamente nell'intento di impedire il rafforzamento dell'Olp nel Sud Libano.

Dopo aver annunciato la ripresa di Maghdoush, il leader di «Amal» Nabih Berri ha detto che si sta discutendo un accordo per mettere fine agli scontri, ma che prima i guerriglieri palestinesi dovranno rientrare nei campi. I punti dell'accordo sarebbero: cessate il fuoco e ritiro del fedayin nelle basi di parten-

za; nuovo schieramento dei miliziani di «Amal» sulle precedenti posizioni; avvio di trattative con la mediazione siriana per definire il futuro delle relazioni libano-palestinesi. Secondo fonti libanesi ci sarebbe stato anche un intervento del numero due del regime libico, maggiore Giailud, presso il vicepresidente siriano Khaddam; ma da Damasco non si hanno conferme.

NELLA FOTO: un miliziano scita sul teatro degli scontri

Brevi

Il presidente del Consiglio oggi a Parigi

PARIGI — Dopo circa due anni dall'ultimo vertice di Franco oggi tornano a incontrare i governi dei due paesi. Il vertice si colloca nel quadro delle regolari consultazioni che Francia e Italia mantengono da alcuni anni. Rapporti bilaterali e situazione internazionale saranno al centro dei colloqui che Craxi avrà con Mitterrand e Chirac.

Vietnam: inizia il 6° Congresso del Pci

BANGKOK — A partire dal 15 dicembre prossimo si svolgeranno i lavori a Hanoi del sesto congresso del Partito comunista vietnamita. Secondo alcune voci l'avvenimento darà l'occasione per alcuni arruolamenti al vertice.

Polonia: dissidenti criticano Jaruzelski

VARSAVIA — Un gruppo di esponenti del Pough ha inviato una lettera aperta al generale Jaruzelski per denunciare la politica del «dittato e della repressione» e per chiedere l'apertura di un dialogo con tutta la società.

A Managua progetto di solidarietà della Fgci

ROMA — Giorgio Napolitano e Pietro Folena terranno mercoledì prossimo una conferenza stampa per illustrare il «Progetto di solidarietà per il Nicaragua» e le tappe della realizzazione, nel Nord Nicaragua, del Centro educativo «Enrico Berlinguer» per i ragazzi sandinisti voluto e ideato dalla Fgci.

USA

Da oggi superati i limiti del «Salt 2»

WASHINGTON — Il presidente degli Usa Reagan ha preso la decisione definitiva di superare a partire da oggi i limiti imposti dal trattato Salt 2 sulla limitazione degli armamenti strategici. Lo ha annunciato il dipartimento della difesa. In una dichiarazione, il portavoce del Pentagono ha informato che il presidente Reagan ha deciso l'entrata in servizio effettivo di un 131° bombardiere B-52 capace di trasportare missili Cruise a testata nucleare. La decisione di mettere in esercizio il primo bombardiere B-52, ha detto il primo vice capo del dipartimento d'informazione del ministero degli Esteri, Boris Pyadyshiev, «viola gli accordi Salt 2 ed influenza, nel modo più negativo» sui negoziati in corso per il controllo degli armamenti. «Questo nuovo passo intrapreso dalla Casa Bianca — ha detto Pyadyshiev — non può non avere conseguenze negative sugli stessi negoziati di Ginevra».

Giulietto Chless

COMUNE DI PAGO VEIANO

Avviso di gara d'appalto mediante licitazione privata

Progetto Apd/11998 - Lavori di costruzione della strada di circunvalazione del centro abitato. Questo Comune, quale concessionario della Cassa per il Mezzogiorno, deve procedere all'appalto dei lavori di cui all'oggetto mediante licitazione privata da esprimersi con il sistema di cui all'articolo 1, lettera d), della legge 2 febbraio 1973, n. 14, per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media, ai sensi del successivo articolo 4.

Importo dei lavori a base d'asta L. 678.698.311. Le imprese che desiderano essere invitate e siano in possesso dei requisiti di legge, dovranno far pervenire apposita domanda in bollo diretta a questo Comune entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Le richieste non vincolano l'Amministrazione. Pago Veiano, 20 novembre 1986

IL SINDACO Nunzio Santuccio Antonino

WIDNER TRENTA

Improvvisamente deceduto il compagno

Il funerale avrà luogo questa mattina in forma civile, all'ospedale di Sompeterana per il cimitero della Costagna alle ore 9. Alla famiglia colpita dal grave lutto giungano le affettuose condoglianze dei compagni del Pdus, della Federazione e dell'Unità.

Genova, 28 novembre 1986

Il secondo anniversario della scomparsa del compagno

ULTIMO TORRETTA «Rico»

Isidoro e svecero comunista, irriducibile antifascista. Rita, Alessandro, Maria Angela, Achille, Carla, e rispettivamente la zia Cornelia, lo ricordano con dolore, rimpianto e immutato affetto. Lo ha ricordato sotto il segno per l'Unità.

Genova, 28 novembre 1986

LUCIA QUARANTA

Improvvisamente deceduto il compagno

Il funerale avrà luogo questa mattina in forma civile, all'ospedale di Sompeterana per il cimitero della Costagna alle ore 9. Alla famiglia colpita dal grave lutto giungano le affettuose condoglianze dei compagni del Pdus, della Federazione e dell'Unità.

Genova, 28 novembre 1986

Il secondo anniversario della scomparsa del compagno

ULTIMO TORRETTA «Rico»

Isidoro e svecero comunista, irriducibile antifascista. Rita, Alessandro, Maria Angela, Achille, Carla, e rispettivamente la zia Cornelia, lo ricordano con dolore, rimpianto e immutato affetto. Lo ha ricordato sotto il segno per l'Unità.

Genova, 28 novembre 1986

LUCIA QUARANTA

Improvvisamente deceduto il compagno

Il funerale avrà luogo questa mattina in forma civile, all'ospedale di Sompeterana per il cimitero della Costagna alle ore 9. Alla famiglia colpita dal grave lutto giungano le affettuose condoglianze dei compagni del Pdus, della Federazione e dell'Unità.

Genova, 28 novembre 1986

Il secondo anniversario della scomparsa del compagno

ULTIMO TORRETTA «Rico»

Isidoro e svecero comunista, irriducibile antifascista. Rita, Alessandro, Maria Angela, Achille, Carla, e rispettivamente la zia Cornelia, lo ricordano con dolore, rimpianto e immutato affetto. Lo ha ricordato sotto il segno per l'Unità.

Genova, 28 novembre 1986

LUCIA QUARANTA

Improvvisamente deceduto il compagno

Il funerale avrà luogo questa mattina in forma civile, all'ospedale di Sompeterana per il cimitero della Costagna alle ore 9. Alla famiglia colpita dal grave lutto giungano le affettuose condoglianze dei compagni del Pdus, della Federazione e dell'Unità.

Genova, 28 novembre 1986

Il secondo anniversario della scomparsa del compagno

ULTIMO TORRETTA «Rico»

Isidoro e svecero comunista, irriducibile antifascista. Rita, Alessandro, Maria Angela, Achille, Carla, e rispettivamente la zia Cornelia, lo ricordano con dolore, rimpianto e immutato affetto. Lo ha ricordato sotto il segno per l'Unità.

Genova, 28 novembre 1986

GIULIANO DISTEFANO

Improvvisamente deceduto il compagno

Il funerale avrà luogo questa mattina in forma civile, all'ospedale di Sompeterana per il cimitero della Costagna alle ore 9. Alla famiglia colpita dal grave lutto giungano le affettuose condoglianze dei compagni del Pdus, della Federazione e dell'Unità.

Genova, 28 novembre 1986

Il secondo anniversario della scomparsa del compagno

ULTIMO TORRETTA «Rico»

Isidoro e svecero comunista, irriducibile antifascista. Rita, Alessandro, Maria Angela, Achille, Carla, e rispettivamente la zia Cornelia, lo ricordano con dolore, rimpianto e immutato affetto. Lo ha ricordato sotto il segno per l'Unità.

Genova, 28 novembre 1986